

CREDO LA CHIESA UNA, SANTA, CATTOLICA E APOSTOLICA

Le principali figure bibliche della Chiesa

Il popolo del NT è legato spiritualmente alla stirpe di Abramo e sono destinatari delle promesse ricevute dal Patriarca, tutti coloro, di ogni popolo e nazione, che vivono di fede (cfr. Gal 3,7). Allo stesso modo, la salvezza ottenuta dai credenti in Cristo è prefigurata dall'esodo dall'Egitto.

La Chiesa viene presentata in figura molte volte e in molti modi prima della sua esistenza effettiva. La prima e più importante definizione è "popolo di Dio". Si tratta di un grande raduno provocato da un appello di Dio. Nell'AT questa definizione include l'idea di una sorta di parentela di sangue con la divinità che chiama a sé il popolo. Un'altra immagine della Chiesa è contenuta nell'insieme delle "dodici tribù" di Israele. Il numero 12 ritorna infatti nel NT in riferimento alla apostolicità della Chiesa, avendo nei 12 Apostoli i suoi 12 capostipiti. Dai profeti ci viene poi un'altra immagine della Chiesa: "il resto santo". Per i profeti, "Israele" non è la somma dei singoli cittadini, ma è la parte eletta del popolo, quella parte che sa rimanere fedele alle esigenze dell'alleanza. Grazie alla fedeltà di questo "piccolo resto", Dio realizza le sue promesse in favore dell'intero popolo. Questo "piccolo resto", insieme alla rimanenza del popolo ebraico, vive disperso tra le nazioni della terra in attesa di essere convocato e radunato da Dio. L'esperienza vertice di questo raduno è l'assemblea del culto presso il monte Sinai. Qui il popolo viene radunato per la prima volta al cospetto di Dio. La "comunità" deve dunque la sua esistenza *alla chiamata di Dio*. La ragione della sua esistenza è *innanzitutto la lode*. In seguito, la sede ufficiale del culto sarà il Tempio. Infine, anche Gerusalemme è tipo e figura della Chiesa, e non soltanto della Chiesa terrestre, ma anche di quella celeste, che raduna in sé tutti gli eletti. Vi sono però ancora molti altri simboli biblici per indicare la Chiesa: campo, regno di Dio, gregge, famiglia, edificio di Dio, sposa di Cristo. Sarebbe troppo lungo soffermarsi su ciascuno.

Le basi della sua struttura: gli Apostoli e i loro successori

"Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli Apostoli" (Ef 2,19-20).

Il germe concreto della Chiesa nasce intorno al Gesù storico, dapprima in un insieme non precisato di discepoli e poi nella costituzione del collegio dei dodici. Il Vangelo di Luca sottolinea la solennità del momento in cui Gesù affida ai dodici un particolare ministero all'interno della più vasta comunità di discepoli e discepole (cfr. 6,12-16). Prima di chiamarli passa tutta la notte in preghiera. Dopo l'Ascensione, avranno il compito di radunare le comunità cristiane e

prolungheranno nel tempo la presenza del Cristo che insegna e che guarisce. Le comunità cristiane allora hanno i dodici come punto di riferimento, mentre i dodici, a loro volta, hanno un centro di unificazione nel ministero di Pietro. Di questo però discuteremo a parte. Quanto ai dodici, già durante il ministero pubblico di Gesù, essi ricevono da Lui dei particolari poteri carismatici: in Lc 9,1-2 vengono precisati i tre ambiti della loro azione: “Diede loro *potere e autorità su tutti i demoni e di curare le malattie*. E li mandò ad *annunziare il Regno di Dio*”. Per il momento, la loro opera è limitata entro i confini della Palestina.

Successivamente, con l’effusione dello Spirito a Pentecoste, la loro missione acquista una portata che prima era impensabile: il loro annuncio deve percorrere tutta la terra e raggiungere tutti i popoli. Non solo, il loro ministero sarà necessario alla Chiesa fino alla fine del mondo (cfr. Mt 28,10). Per questo, i Dodici istituiscono a loro volta dei successori, ai quali comunicano il carisma apostolico con l’imposizione delle mani (cfr. 1 Tm 4,14).

La successione apostolica

Da questa comunicazione nasce il ministero dei vescovi, dei presbiteri e dei diaconi (cfr. At 6,3-6). Ma su questo torneremo più avanti a proposito del sacramento dell’ordine. Per il momento è sufficiente dire che *la Chiesa è legittimata da un ministero carismatico che dal collegio dei Dodici si è perpetuato a ogni generazione, ininterrottamente, mediante l’imposizione delle mani*. Da questa eredità apostolica nasce la gerarchia della Chiesa che, nella realtà attuale, è anche una istituzione giuridicamente configurata.

Analogamente al collegio dei Dodici, anche i vescovi formano tutti insieme un unico collegio che ha nel romano Pontefice, successore di Pietro, il suo centro di unità. In questa stessa maniera, i presbiteri e i diaconi formano un unico collegio intorno al vescovo diocesano. La gerarchia della Chiesa condivide tre compiti (*tria munera*): annunciare la Parola, amministrare i sacramenti, dirigere la comunità cristiana.

Il primato di Pietro e l’infallibilità

Su Pietro e sulla sua posizione all’interno del collegio apostolico occorre fare un discorso a parte. Il suo ministero infatti differisce da quello degli altri Apostoli, in quanto include *la cura pastorale non solo della Chiesa nel suo insieme ma anche della stessa comunità dei Dodici*.

La testimonianza del NT

Nei giorni del suo ministero pubblico Gesù era “il Maestro” fra i Dodici e perciò anche il punto di riferimento di tutti gli Apostoli. Tuttavia, si vede dai Vangeli come gradualmente Egli andasse preparando “un altro” punto di riferimento, in previsione della sua partenza da questo mondo. Più precisamente, bisognerebbe dire che Gesù preparava nella persona di Pietro *un punto di riferimento visibile* come “segno” del Cristo Risorto, il quale sarebbe rimasto coi suoi discepoli fino alla fine del mondo, ma d’ora in poi invisibilmente (o meglio, visibile solo nei “suoi” segni). Pietro acquista così valore di “segno” *per tutta la Chiesa, pastori e fedeli*.

Gli Apostoli ebbero una chiara cognizione della volontà di Cristo a riguardo di Pietro, tanto che le liste riportate dai tre Sinottici (cfr. Mt 10,2ss; Mc 3,14ss; Lc 6,12,ss) lo mettono sempre in cima alla serie. Matteo in modo particolare aggiunge un appellativo: “I nomi dei dodici Apostoli sono: *primo*, Simone...”. Questo primato di Pietro è frutto di una decisione *libera e imperscrutabile* del Signore, dal momento che non ci sono motivi umani apparenti: Pietro non è il più fedele né il meno peccatore tra i Dodici; anzi, se si toglie Giuda è quello che ha mancato di più verso il Maestro.

“Ti chiamerai Cefa” (Gv 1,41)

Gesù cambia il nome a Simone, intendendo alludere al carattere apostolico della Chiesa, appunto fondata su un basamento visibile, “segno” di Quello invisibile. Nella Bibbia e nella mentalità ebraica il nome rappresenta il destino o la missione di una persona. Per questo l’evangelista sente il bisogno di rendere chiaro il senso di questo nome: “... che vuol dire *pietra*”. Nell’AT la stessa cosa era accaduta ad Abramo (cfr. Gen 17,5) e a Giacobbe (cfr. Gen 32,29). Se uno ritrova se stesso nel piano di Dio, scopre anche di avere una nuova identità (cfr. Ap 2,17).

I Vangeli ricordano in vari modi la particolare posizione di Pietro nel collegio dei Dodici. È un indizio, p. es., il fatto che Gesù paghi il tributo al Tempio *per Pietro e per Sé*, associandolo in qualche maniera alla propria posizione (cfr. Mt 17,27). Soprattutto, però, è significativo il fatto che in Mt 16,13-20, ad una domanda che Gesù rivolge a tutti risponde il solo Pietro, come ne fosse il portavoce o il rappresentante accreditato presso il Maestro.

La duplice rivelazione di Cesarea di Filippo

Il brano suddetto di Mt 16,13-20 è uno dei più importanti per la comprensione del ministero petrino. Alla domanda di Gesù, Pietro risponde: Tu sei il Cristo. Risposta confermata da Gesù e arricchita di una nuova rivelazione: *la Chiesa*. Si tratta allora di due rivelazioni inseparabili: *la vera identità di Cristo e la vera identità della Chiesa*. La rivelazione della Chiesa è concomitante alla rivelazione

del ministero dell'Apostolo: "E tu sei Pietro... su questa pietra edificherò la mia Chiesa". Le parole di Gesù rivelano così il rapporto strettissimo tra il ministero di Pietro e la nascita (e la legittimazione) della Chiesa:

"Su questa pietra edificherò la mia Chiesa"

L'idea della pietra angolare richiama il senso di un riferimento unificante nell'edificio della Chiesa. Questo significa che Cristo ha inteso fondare una istituzione *concreta e visibile*, quindi non soltanto carismatica e spirituale, che può essere ovunque e in nessun luogo. In questa istituzione concreta e visibile, Pietro è costituito come centro di unità e pastore universale. Lui stesso, però, ci ricorda che ciascun battezzato, secondo la sua specifica vocazione, è *una pietra viva* nel Tempio di Dio (cfr. 1 Pt 2,4-5).

"Le porte degli inferi non prevarranno"

Il ministero petrino è anche garanzia di perenne stabilità. Le forze del male possono minacciare la Chiesa, la possono perseguitare e tormentare, *ma non possono mai abbatterla*, perché Cristo l'ha edificata sulla Roccia, cioè sull'infalibilità del carisma apostolico proprio della Chiesa, *distribuito a molti pastori, ma vissuto da tutti in piena comunione col pastore dei pastori*. Questa comunione è appunto la Roccia che terrà la Chiesa stabile e ferma fino al momento dell'ultimo scontro con le forze delle tenebre.

"A te darò le chiavi..."

Si tratta qui del cosiddetto *potere delle chiavi* che qualifica la Chiesa apostolica. In primo luogo qui va compreso il linguaggio usato, un linguaggio mutuato dal mondo rabbinico. Per i rabbini, "legare" e "sciogliere" indicavano l'autorità di dichiarare "lecito" o "illecito" in base all'interpretazione delle Scritture. Gesù lo costituisce in tal modo Dottore della Parola, autenticando il suo magistero mediante un dono di sapienza proveniente dal Padre: "Beato te, Simone di Giona...". Da qui la sicurezza del popolo di Dio di poter riposare su un insegnamento esatto. Da questo presupposto nasce poi il carisma dell'infalibilità pontificia.

Il ruolo di Pietro dopo Pentecoste

Dopo l'Ascensione di Gesù, la comunità cristiana riconosce in Pietro un personaggio cardine per il suo successivo cammino. Infatti, dopo l'evento impressionante della Pentecoste è Pietro che prende la parola mentre gli altri Apostoli tacciono (cfr. At 2); è ancora Pietro che avvia il processo di apertura della Chiesa ai pagani (cfr. At 10), processo che sarà portato a compimento da Paolo.

Inoltre, quando il Sommo Sacerdote vuole colpire la comunità cristiana, fa imprigionare Pietro (cfr. At 12), segno che anche il sinedrio ha inteso il primato di Pietro come un ruolo di coordinamento centrale di tutto il movimento cristiano.

La tradizione cristiana più antica indica Roma come il luogo del martirio di Pietro; scrittori ecclesiastici come Clemente, Ireneo e Caio (risalgono tutti al I-II sec.) parlano della predicazione di Pietro a Roma. Fin dall'inizio, il Vescovo di Roma è stato perciò considerato come successore di Pietro. In questi termini si esprimono vari Concili, tra cui il Vat. II.

L'infallibilità di Pietro

Il ruolo di Pietro, che il Gesù storico gli aveva ufficialmente annunciato in Mt 16,13-20, viene riconfermato dal Risorto in Gv 21,15ss. Nell'affidargli il compito pastorale il Cristo risorto utilizza due formule diverse: "Pasci *i miei agnelli*" (v. 15) e "Pasci *le mie pecorelle*" (vv. 16-17). Agnelli e pecorelle sono due termini che indicano *la totalità del gregge*, e quindi l'allusione è alla totalità della comunità cristiana. Il mandato è insomma quello di pastore universale. A questa responsabilità planetaria si aggiunge naturalmente un dono dello Spirito che abilita Pietro (e i suoi successori) a un compito che supera la portata della capacità umane. In questo contesto si situa il dogma dell'infalibilità, proclamato nel Concilio Vat I.

Occorre innanzitutto precisare che il carisma dell'infalibilità è stato dato da Cristo alla Chiesa, prima che a un singolo uomo. L'infalibilità del romano Pontefice, adombrata dal potere delle chiavi concesso all'Apostolo Pietro (cfr. Mt 16,19), è in sostanza una personificazione dell'infalibilità della Chiesa. È perciò la Chiesa intera che possiede un *sensus fidei*, per il quale percepisce un disagio quando la dottrina annunciata è erronea. Questa verità si può affermare di ogni comunità cristiana matura.

Sul piano biblico, l'infalibilità della Chiesa è legata alla promessa di Gesù, secondo cui lo Spirito guida la Chiesa alla verità tutta intera (cfr. Gv 16,13). La Chiesa è dunque istruita continuamente dallo Spirito, quindi non può smarrirsi né andare fuori strada. Questa è l'essenza dell'infalibilità che Cristo ha donato alla sua Chiesa. In modo particolare, l'infalibilità della Chiesa si concretizza nell'insegnamento del corpo episcopale unitamente al Papa (es.: il Concilio), e nella persona del Papa, quando intende insegnare *ex cathedra*. Vale a dire, quando proclama una verità relativa alla *fede* e ai *costumi*, che va intesa come *obbligante per la Chiesa* universale. In questi casi (come accade ad es. nelle canonizzazioni o nelle definizioni dei dogmi), il Papa dice esplicitamente di parlare come pastore universale e non semplicemente come vescovo di Roma.

Unità, santità e cattolicità

Quando si dice che la Chiesa è una si vuole anzitutto negare che Cristo abbia inteso fondare una pluralità di Chiese. Cristo ha fondato una Chiesa che è al tempo stesso terrestre e celeste, visibile e invisibile. La Chiesa che in cielo ha raggiunto la sua piena glorificazione non è *un'altra* Chiesa rispetto a quella in cui noi viviamo come pellegrini. Sono due dimensioni dell'unica Chiesa, strettamente collegate tra loro. Anche sulla terra, la Chiesa di Cristo è *una* e non molte. Occorre però fare molte precisazioni a riguardo. La dottrina dell'unità sfocia in quella del corpo mistico come pure nelle problematiche del movimento ecumenico. La riprenderemo perciò in quei contesti.

Santa e peccatrice

L'idea della santità della Chiesa ha bisogno di alcune precisazioni in quanto ha due significati ben distinti. Il primo significato riguarda la santità dovuta alla Presenza di Cristo e dello Spirito. La Chiesa è santa perché Cristo ha legato ad essa i suoi doni di grazia. In questo senso la Chiesa continuerebbe a essere santa anche se al suo intero nessuno lo fosse. Ma la santità della Chiesa ha anche un altro significato: tutti i suoi figli sono chiamati alla pienezza della santità, come il fratello Primogenito che è Cristo. Si capisce allora che la santità va affermata in un modo diverso per la Chiesa - come luogo terrestre della Presenza di Dio - e per i singoli fedeli. La santità nella Bibbia è una caratteristica propria solo di Dio. Santità significa *assoluta perfezione in ogni aspetto dell'essere*. Questa perfezione, che Dio possiede in grado pieno, viene comunicata per partecipazione agli angeli e agli uomini, che perciò vengono giustamente definiti "santi". L'assemblea dei santi terrestri e celesti si chiama appunto "Chiesa". L'aspetto celeste della Chiesa è ormai indefettibile e libero da ogni relazione col peccato, la Chiesa terrestre ha invece bisogno continuamente di purificarsi, perché in essa santità e peccato si mescolano nei suoi membri in diverse maniere. In questo senso, la Chiesa terrestre si può definire con una espressione di origine patristica "santa e peccatrice".

I volti della cattolicità

La parola "cattolicità" deriva da un'espressione greca che significa "universalità". Dire che la Chiesa è cattolica equivale ad affermare il suo rifiuto di chiudersi dentro confini nazionali. La Chiesa, al contrario, sente di essere una realtà planetaria, un gigantesco tempio, la città di Dio che può contenere l'umanità intera. Cristo ha chiaramente insegnato ai suoi Apostoli che Israele non è l'unica nazione che sta a cuore a Dio (cfr. Gv 10,16) e dopo Pentecoste lo Spirito muove gli Apostoli oltre i confini della Palestina, per annunciare il Vangelo anche ai non circumcisi (cfr. At 10,9ss). Questa apertura universalistica si chiama appunto "cattolicità".

È chiaro allora che la tensione missionaria della Chiesa nasce dall'attributo della cattolicità, oltre che dall'esplicito comando del Risorto (cfr. Mt 28,19-20). La Chiesa è destinata a raggiungere tutte le nazioni, e proprio l'annuncio del Vangelo a tutte le nazioni sarà uno dei segni degli ultimi tempi (cfr. Mc 13,10).

Corpo mistico e movimento ecumenico

Abbiamo già affermato il principio secondo cui Cristo non ha inteso fondare due o più Chiese, ma una sola Chiesa, al tempo stesso terrestre e celeste. Questo principio ha due importanti risvolti che si chiamano rispettivamente, *corpo mistico* e *ecumenismo*.

La Chiesa, Corpo Mistico di Cristo

La realtà della grazia battesimale non si limita a risanare e santificare il singolo individuo, ma crea un organismo in parte visibile e in parte invisibile, che unisce tutte le creature angeliche e umane. Il concetto di "corpo mistico" è perciò parte integrante del concetto di "unità della Chiesa". La grazia battesimale è una vita che circola nell'interiorità di una persona battezzata, ma è anche una linfa vitale che *circola tra i battezzati* e li unisce come in un solo corpo. Questo corpo è appunto il "corpo mistico", cioè il corpo ecclesiale di Cristo, formato da ogni singolo cristiano (cfr. 1 Cor 12,27). Per questo la Chiesa può considerarsi come il prolungamento visibile della Presenza di Cristo nel mondo. *Noi, infatti, siamo Lui*, suo corpo e sue membra. Da questo presupposto risulta una profonda solidarietà che rende sensata la preghiera degli uni per gli altri, il digiuno e la penitenza offerti a Dio per gli altri, la lode e il ringraziamento in riparazione di coloro che, malati di mutismo, non sanno lodare e ringraziare Dio come si conviene. Nella stessa linea si comprende anche la preghiera per i defunti oltre che per i vivi. Così la salvezza di molti può essere ottenuta per la preghiera e la sofferenza di altri.

I cristiani e l'ecumenismo

Il mondo moderno vede i cristiani tutti divisi tra loro. Vi sono motivi e vicissitudini storiche dietro la separazione dei cristiani e lasciamo ad altri il compito di indagarne le responsabilità. Per quanto ci riguarda, affermiamo che la volontà di Cristo circa i discepoli è chiaramente manifestata in Gv 17,20-21: siano una cosa sola. L'unità della Trinità è il modello dell'unità della Chiesa. Oggi, tutti i cristiani, sia cattolici che protestanti, comprendono che la loro divisione è uno scandalo e contraddice apertamente la volontà di Dio. Proprio da questa consapevolezza è nato, in epoca postconciliare, il movimento ecumenico. Il Vat II dedica all'unità dei cristiani un intero documento, dal significativo titolo *Unitatis redintegratio*. L'obiettivo del movimento ecumenico è quello di

perfezionare l'unità ancora imperfetta tra cattolici e protestanti. La fede professata da entrambi ha come oggetto lo stesso Cristo Signore, lo stesso Maestro; si tratta solo di risanare antiche ferite e passare dalla reciproca indifferenza alla possibilità del confronto rispettoso e della preghiera comune. Così dal 18 al 25 Gennaio tutti i cristiani pregano per l'unità.

E i non cristiani?

Un discorso a parte va fatto per le altre religioni. Il movimento ecumenico è una realtà interna al mondo cristiano; per le altre religioni si parla, semmai, di dialogo interreligioso. La posizione della Chiesa a questo proposito è espressa dalla *L.G.* al n. 16: "Dio non è neppure lontano dagli altri che cercano il dio ignoto nei fantasmi e negli idoli, perché è Lui che dà a tutti la vita e il respiro, e vuole che tutti gli uomini siano salvi". La conoscenza del Dio Vero unisce gli uomini nell'unità della fede, e chiama a quest'unità coloro che ancora non ci sono entrati. Da un lato in ogni religione sono riconoscibili, in gradi diversi, elementi di verità, dall'altro tutti gli uomini sono ordinati all'esperienza personale della Alleanza e della Elezione, nelle quali la conoscenza di Dio non è più mediata da un profeta, ma dalla effusione dello Spirito.